

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Alle radici dell'Europa. Mori, giudei e zingari nei paesi del Mediterraneo occidentale. Secoli XVII-XIX. Vol. II, Firenze, SEID, Collana di Antropologia, 2010, XIII-XXVI, 1-333 pp.

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/140508> since

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Alle radici dell'Europa. Mori, giudei e zingari nei paesi del Mediterraneo occidentale. Vol. II: Secoli XVII-XIX, a cura di Felice Gambin, Collana di Antropologia, Firenze, SEID, 2010, XIII-XXVI, 1-333 pp.

(Veronica Orazi)

Il volume raccoglie i contributi presentati nel corso della seconda edizione del convegno internazionale svoltosi a Verona dal 14 al 16 febbraio 2008, sui rapporti tra comunità maggioritarie e tre minoranze etnico-linguistiche: mori, ebrei e zingari. Anche stavolta l'incontro è stato caratterizzato da un taglio multi-disciplinare, per ricostruire in tutte le sue sfumature la costituzione delle diverse identità nazionali europee, attraverso la prospettiva storico-culturale, artistica, letteraria nel corso dei secc. XVII-XIX, col compendio di un concerto di musica arabo-andalusa (dell'Ensemble Jamal Ouassini) e la rassegna musicale *Al Kafila (La carovana). Percorso musicale da Bagdad a Cordova* ed è proprio in Andalusía che il meticcio – anche musicale – si fonde con le espressioni delle comunità locali, anche ebraiche e gitane.

Aprono il volume le pagine introduttive di Felice Gambin, che sintetizza l'apporto dei contributi presentati, sottolineando l'approccio interdisciplinare degli interventi e l'articolazione di una miscellanea che riflette e rende conto della complessità dei temi affrontati. Segue l'introduzione dei lavori di Silvia Monti, che sottolinea la contiguità di due nozioni, quella di Europa e di Mediterraneo, centrali nei rapporti tra comunità maggioritarie e minoritarie nel corso dei secoli, per la ricchezza delle implicazioni che hanno comportato sia a livello socio-politico sia economico, sia culturale nel senso più ampio del termine.

Sulla storia e le vicende dei *moriscos* e delle loro comunità intervengono alcuni studiosi.

Emilio González Ferrín presenta nel suo contributo il tema di al-Andalus come primo Rinascimento europeo, che si irraderà oltre i confini della Penisola grazie anche all'attività dei Traduttori di Toledo e al fenomeno della diaspora sefardita.

Giulia Poggi dedica il suo intervento alla figura del *morisco* in Cervantes. Il tema è sviluppato dal *Coloquio de los perros* fino al *Persiles*. In particolare, il moro Ricote nel *Quijote* incarna un peculiare intreccio di motivi economico-politici e religiosi, che da un lato rimanda all'integrazione del *moriscos*, dall'altro ne sottolinea le specificità.

Felice Gambin si sofferma sul motivo dell'oro dei *moriscos*, presente nella narrativa cervantina e in alcuni *romances*. La minoranza *morisca* è spesso associata ai temi del denaro e delle ricchezze,

tratto questo che contribuisce a tracciarne il profilo identitario.

Gianni Ferracuti studia due testi di Lope che sviluppano la vicenda dell'*Abencerraje* (1551): la prima delle *Novelas a Marcia Leonarda* e la commedia *El remedio en la desdicha*, che esprimerebbero un dissenso silenzioso ma incisivo circa l'espulsione dei mori dalla Spagna, garanzia – attraverso la maschera – di un margine di libertà.

Juan Carlos Villaverde Amieva si concentra su alcuni manoscritti *aljamiados*, che dimostrano la presenza di comunità musulmane in territorio spagnolo. Si tratta di testi di solito miscellanei (quelli analizzati trasmettono contenuti di carattere medico e terapeutico), composti in una varietà linguistica romanza e trascritti in caratteri arabi. Il contributo offre l'analisi linguistica di questi testi e l'indagine relativa alle fonti islamiche e cristiane, da cui emerge la volontà di differenziarsi sia dall'identità islamica sia da quella cristiana, per affermare la propria.

Sulla minoranza ebraica in area iberica si soffermano alcuni dei contributi raccolti nel volume.

Davide Bigalli illustra il caso del gesuita portoghese António Vieira, fautore di un progetto di pacificazione che investiva la sfera economico-politica come quella pastorale e missionaria. Nella sua *História do Futuro* identificava un legame tra il destino dei portoghesi e del popolo ebraico, indicando il Portogallo come il luogo da cui sarebbe partita la cristianizzazione universale.

Valentina Nieder si concentra sulla figura del drammaturgo Antonio Enríquez Gómez, esiliato in Francia. La sua produzione di tema veterotestamentario mostra la capacità dell'autore di soddisfare sia il pubblico cattolico sia quello ebraico e filo-ebraico e di trattare temi attuali quali la cultura e la religiosità del *cristiano nuevo*, il suo presunto cripto-giudaismo o la conversione definitiva, come dimostra *La culpa del primero peregrino* (1644).

Matteo De Beni analizza la carta erudita di Benito Jerónimo Feijoo dedicata all'Ebreo errante, tentando di conciliare verità di fede e scienza sperimentale e giungendo a smascherare quella che definisce una mera superstizione.

Silvia Monti inquadra il tema degli amori interetnici nella tragedia neoclassica spagnola, concentrandosi in particolare sulla *Raquel* di García de la Huerta, sulla relazione tra Alfonso VIII di Castiglia e la bella ebrea di Toledo, ma rifacendosi anche all'*Hormesinda* di Moratín padre, *La muerte de Munuza* di Jovellanos, il *Pelayo* di Quintana e altre opere, che riflettono amori contrastati tra mori e cristiani, testimonianza, tutte, di un certo spirito di tolleranza in linea con la sensibilità del tempo.

All'alterità del modello socio-culturale degli zingari è dedicata una parte dei contributi presentati.

Niccolò Guasti passa in rassegna la trattatistica seicentesca spagnola di tipo giuridico ed economico-politico, che affronta la questione da una prospettiva repressiva. La necessità dell'espulsione si profila quindi in modo netto, connotandosi nei confronti dei gitani in modo ancora più netto rispetto alle altre due minoranze.

Elisa Novi Chavarria indaga la presenza del radicamento degli zingari nel Mezzogiorno d'Italia. Molti di essi, maestranze qualificate, si integravano nelle comunità locali, fino alla crisi di queste attività manifatturiere. Lo studio delle fonti settecentesche consente di gettare nuova luce sulla mobilità o piuttosto sulla sedentarietà degli zingari.

Henriette Asséo mette a fuoco la differenza tra l'immagine della zingara nell'arte e nella cultura barocca e l'atteggiamento di ostilità che verso questa figura nutriva la società francese moderna, come testimoniano gli atti legislativi e i materiali d'archivio del tempo. Su questo sfondo di staglia la figura tipologica della bella zingara, che viene ammessa persino a corte e seduce nobili e artisti.

Paola Ambrosi analizza la figura del gitano nel teatro popolare andaluso della prima metà dell'Ottocento, in cui si fa ricorso anche al *caló*, la lingua dei gitani, e in cui la figura del gitano subisce una stereotipizzazione e finisce per assumere tratti del teatro dei burattini, per trasformarsi nella maschera duttile che catalizza i timori e le paure nei confronti di questa minoranza.

Michela Canteri studia alcuni *récits de croyance* diffusi oralmente nella regione del Delfinato, che lasciano trasparire il pensiero e le paure degli abitanti rispetto agli zingari e si concretizzano in topics quali la diversità linguistica, la difformità fisica, i poteri magici.

Ivan Caburlon ripercorre il dibattito sulla nascita del flamenco, la cui complessità si deve anche alla scarsità di fonti documentali scritte. L'autore giunge alla conclusione che nella genesi e diffusione del flamenco vanno integrate anche altre componenti socio-culturali oltre a quella gitana.

Leonardo Romero Tobar studia la figura del gitano nel romanzo e negli articoli *costumbristas*: lo scenario di solito è andaluso e il gitano appare come la sintesi di una serie di topics (è presentato come ladro, nomade e insofferente rispetto alle regole della società dei *payos*); i gitani, infatti, vengono 'classificati' in base al genere, fino alla creazione del *cliché* della bella e giovane zingara in grado di sedurre e scatenare passioni incontrollabili.

Marc Bordigoni analizza l'opera di m.me Charles Reybaud dal titolo *La dernière bohémienne* (1856), alla cui protagonista viene riservato un destino fatto di vita di strada, in una società in cui ogni processo di assimilazione è evidentemente rifiutato e dove gli zingari sono relegati all'ultimo gradino della scala sociale.

Leonardo Piasere si sofferma sul primo libro sugli zingari in Italia: *Origini e vicende dei zingari* (1841) di Francesco Predari. Gli zingari vengono visti come l'ultima nazione scellerata, le cui origini affondano nella preistoria e non sono 'italianizzabili' secondo l'autore, un attivista nazionalista comasco.

Alle modalità e alle conseguenze dell'incontro-scontro tra zingari, mori, ebrei e comunità maggioritarie sono dedicati alcuni contributi raccolti nel volume.

Pietro Ioly Zorattini studia il ruolo delle Case dei Catecumeni per ricostruire una storia della conversione. La Pia Casa dei Catecumeni di Venezia o quella di Roma sono un ottimo esempio di come queste istituzioni concretizzassero la politica conversionistica inaugurata dalla Chiesa della Controriforma.

Raffaella Sarti offre un censimento degli ultimi casi di schiavitù nella penisola italiana e passa in rassegna gli ultimi episodi documentati nel corso del XIX sec., in base a una tradizione ormai priva di fondamento giuridico, nello Stato Pontificio, nel Regno di Napoli e in Sicilia.

Giovanni Ricci si concentra sul ruolo svolto dal genere e dalla sessualità nella costituzione dell'intreccio identitario nelle relazioni tra le diverse culture, spesso deformato in senso leggendario e al contempo stereotipato, come nel caso dei disordini sessuali attribuiti ai musulmani, dalla sodomia dei Turchi alle mollezze dell'harem.

Chiude il volume l'Indice dei nomi a cura di Paola Bellomi.